

La Corte dei Conti: «Napoli in fallimento»

- **I magistrati contabili:** «Un cittadino su due non paga multe o tasse»
- **De Magistris:** «Per Roma leggi speciali, per noi si girano tutti»

RAFFAELE NESPOLI
raffaelenespoli@hotmail.it

Non più tardi di tre giorni fa l'agenzia di rating Moody's aveva sonoramente bocciato l'amministrazione De Magistris, visti i dubbi sull'operazione di pre-dissesto di Palazzo San Giacomo. Ma ora il giudizio di Moody's sembra nulla rispetto alle motivazioni depositate dalla Corte dei Conti. E il dissesto, se possibile, pare ancora più vicino.

Nelle 116 pagine con le quali i magistrati contabili hanno spiegato le ragioni che il 20 gennaio scorso avevano portato alla bocciatura del piano di riequilibrio finanziario pluriennale del Comune di Napoli c'è di tutto: a partire dall'incapacità di riscuotere imposte e sanzioni. Il quadro tracciato è allarmante, con un'evasione superiore al 50 per cento se si considera il pagamento di multe per infrazioni al codice della strada, ma anche imposte come la Tarsu e la vecchia Ici. Il che, tradotto in parole povere, significa che un cittadino su due evade tasse e sanzioni. Facile capire che non si parla di pochi spiccioli, visto che sul bilancio del 2012 del Comune le stesse voci pesano per l'88 per cento delle entrate correnti. Una somma enorme che fa del capoluogo campano il regno dell'evasione.

Inoltre, da quel che si evince a leggere le motivazioni della Corte dei Conti, il trend è destinato a peggiorare. I ma-



Luigi De Magistris durante una puntata di «Ballarò» FOTO DI MAURO SCROBOGNA / L'ESPRESSO

gistrati certificano infatti un diminuito «recupero dell'evasione tributaria rapportando i valori dei rendiconti al 2009 e 2010 con quelli del rendiconto 2011».

Va detto che nelle motivazioni che hanno portato alla bocciatura del piano di riequilibrio si innesta anche il giudizio negativo sull'operato del Comune, che «non ha effettuato una completa ed esaustiva verifica della propria situazione amministrativa ed economico-finanziaria, necessaria per la programmazione di un adeguato processo di risanamento, che deve essere rigorosamente attuata e sottoposta a scrupolosi controlli sulla regolarità della gestione e sul puntuale procedere dei percorsi di risanamento, perché potrebbe rilevarsi un dannoso escamotage per evitare il trascinarsi verso una situazione di dissesto».

Pur volendo dimenticare per un istante le tante incongruenze che si annidano nelle pieghe dei bilanci, la magistratura contabile punta il dito contro un comportamento utile a «sottrarsi non solo alla limitazione dell'amministrazione nella gestione amministrativa», ma anche «all'eventuale responsabilità personale».

È chiaro che parlando di responsabilità non tutte sono da addossarsi all'attuale giunta. La situazione di Napoli è incancrenita e si protrae almeno da un decennio. Non a caso l'amministrazione aveva messo in atto una sistematica pulizia nei conti già nel 2011, quando una revisione straordinaria dei residui attivi e passivi ha generato un disavanzo di circa 780 milioni. Ma al di là di quanto avvenuto in passato la Corte dei Conti esprime «rilevanti perplessità sul mantenimento di partite creditizie del Titolo I e III delle entrate risalenti ad annualità superiori a dieci anni, persino al 1993». Si contesta insom-

ma il fatto che l'amministrazione continui anche oggi a iscrivere a bilancio crediti risalenti a più di dieci anni fa.

Insomma, una situazione che non sembra giustificare l'ottimismo con il quale l'assessore al Bilancio Salvatore Palma aveva fatto riferimento all'esito dell'annunciato ricorso. Il 20 gennaio scorso aveva infatti spiegato che a suo modo di vedere «il rendiconto 2013 è in equilibrio da solo, è strutturalmente corretto e ha una programmazione che contempla quanto previsto nel piano di riequilibrio». Punti di vista, verrebbe da dire.

Resta il fatto che la posta in gioco è molto alta. Basti pensare che se questa linea dovesse risultare perdente, il Comune dovrebbe restituire 58 milioni allo Stato, ovvero la prima tranche del prestito ottenuto grazie all'adesione alla legge sul pre-dissesto di 12 mesi fa. L'unica via d'uscita potrebbe essere allora una legge speciale per Napoli, tema sul quale De Magistris è tornato anche ieri, intervenendo ad un convegno sulla città metropolitana organizzato dall'Ugl.

«Fa rabbia anche a chi come me pensa che non si debba andare a Roma con il cappello in mano - ha detto il sindaco -, che prima Alemanno poi Marino abbiano ottenuto una legge speciale per Roma, mentre per Napoli ci si gira dall'altra parte. Sono felice per la capitale e per Ignazio Marino. Ciò che fa rabbia è che a Napoli siamo sottoposti da un anno e mezzo a un piano di riequilibrio che ci ha costretti ad alzare le tasse, applicare norme che non dividevamo. Non speriamo di avere lo stesso trattamento perché la questione meridionale, in questo Paese, non la si vuole affrontare». Infine, un appello a Matteo Renzi «affinché cominci a guardare al Sud in un'altra maniera».

I sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uil-Uilp chiedono unitariamente al nuovo governo, alle forze politiche ed al parlamento italiano una svolta nella politica economica e sociale del Paese.

Dicono basta con i tagli alle pensioni. I pensionati italiani hanno già contribuito pesantemente al risanamento dei conti pubblici del paese con 12 miliardi di euro attraverso il blocco della rivalutazione previdenziale.

Chiedono il diritto alla salute per tutti, di tagliare gli sprechi e le inefficienze nella sanità.

Chiedono una legge nazionale sulla non autosufficienza che garantisca i livelli essenziali.

Spi-Fnp-Uilp chiedono più lavoro per i giovani e una società più giusta e solidale, un paese unito tra giovani ed anziani, un paese dove chi ha di più contribuisce di più per il superamento di questa grave crisi.